

Infuria la guerra fra cosche

Un altro ucciso dalla mafia nel Reggino: è il 76° dell'anno

Ferita anche una bambina — L'interpellanza del PCI su interventi adeguati alla gravità della situazione

REGGIO CALABRIA, 18

A un giorno di distanza dall'esecuzione mafiosa che ha strascinato Antonio Mella, pensionato di 39 anni, di Ciriella di Platì, piccola frazione distante appena 4 chilometri da Gimigliano, la lupara ha seminato ancora la morte in Reggio Calabria, uccidendo il pregiudicato di 45 anni Agostino Orfano. La vittima si trovava nel cortile di casa, che si affaccia sulla via Brancati di Reggio; dalla parte opposta della strada sono partiti diversi colpi di lupara: uno lo colpiva in pieno petto fulminandolo. Una bambina di 4 anni, trovatasi sulla traiettoria dei colpi è rimasta ferita ed ora è ricoverata in ospedale. La lotta scatenata tra le cosche per la conquista delle zone e quindi per il controllo di enormi flussi di denaro provenienti dal contrabbando, dalle tangenti, dai sequestri di persona è ormai una specie di guerra con un suo bilancio di vittime, aggiornato da laconiche notizie che segnalano di volta in volta il numero delle vittime. Ogni giorno arrivano a 76 morti nella sola provincia di Reggio dall'inizio dell'anno quando i parlamentari del PCI hanno presentato l'interpellanza al governo sull'aumento impressionante della criminalità mafiosa nella regione calabrese i morti erano 74; sono passate poche ore e la lista si è allungata di altri due nomi.

Nell'interpellanza al ministro i compagni Malagugini, Spagnoli, Martorelli, Ambrogio, Colurcio, Lamanna, Marchi, Monteleone, Riga e Villari chiedono « di conoscere l'opinione del governo sulla questione e i suoi progetti per contenere la criminalità mafiosa, sempre più sicura e aggressiva ».

« Come è noto il problema dell'ordine pubblico in Calabria, della sua gravità, è stato ed è oggetto di iniziative e proposte da parte delle forze democratiche degli enti locali. La Regione ha tenuto una conferenza regionale nel decorso mese di marzo sulla « Criminalità associata in Calabria » adottando una risoluzione con la quale si invitava il governo ad attuare un progetto democratico di lotta alla mafia e attraverso nuovi e diversi indirizzi socio-economici e attraverso un più efficiente democratico intervento degli organi dello Stato ». L'interpellanza proseguiva rilevando che « la pesantezza della pressione mafiosa, vera e propria rendita parasitaria, contribuisce notevolmente a rendere più difficile la situazione economica calabrese già di per sé estremamente debole e precaria; mentre il rapporto mafia-potere limita e condiziona le attività e i comportamenti dei soggetti e organismi pubblici ».

Un intervento che mobiliti tutte le forze democratiche

Il presidente del Consiglio ha posto nel suo discorso programmatico la questione dell'ordine democratico come una delle « priorità » più importanti tra quelle « emergenti » alle quali il suo governo deve far fronte, indicando i diversi settori — SID, polizia, magistratura — nei confronti dei quali occorre una iniziativa riformatrice in tempi abbastanza brevi. Ma è vero che la complessiva situazione riformatrice che dovrebbe guidare l'opera del governo è rimasta piuttosto in via di sviluppo, mentre relativamente alla magistratura e alla polizia, il governo ha compiuto passi decisivi, mentre il settore SID, che è quello che ha presentato il più alto tasso di efficienza, non ha ancora compiuto passi decisivi.

mai venuto meno il loro tradizionale impegno repressivo, come dimostrano il ritmo e la quantità delle missioni di cui sono state dotate dal tribunale di Reggio Calabria. E' che una politica antimafia se vuole essere seria ed efficace deve essere praticata democratica e quindi coinvolgere le popolazioni e le loro più impegnate espressioni istituzionali. L'interpellanza del presidente del Consiglio, che ha invitato la soluzione della conferenza in Calabria, è importante e non deve essere considerata un fatto che ha il merito di estendere una nuova e democratica concezione della politica antimafia pubblica, appunto come una politica capace di coinvolgere le comunità ed impegnare diversi livelli istituzionali, a cominciare dalla Regione. Ecco: perché non si comincia dando disposizioni ai prefetti per riunioni periodiche con i sindaci per una comune valutazione del problema? E perché non associare a queste riunioni anche il procuratore della Repubblica? Non ci sono norme che vietano ai sindaci di iniziative che vanno nel senso della necessaria collaborazione tra i diversi poteri dello Stato le cui competenze e anche autonomie non significano, nel nostro ordinamento, separazione delle une dalle altre né, tantomeno dal tessuto sociale che si costituisce in esse?

L'interpellanza presentata dai deputati comunisti vuole sollecitare il governo per un progetto di lotta alla criminalità mafiosa in Calabria che si colloca in questa nuova e diversa dimensione, fuori di ogni ipotesi meramente repressiva la cui efficacia sta soprattutto nel consolidare il tessuto democratico nel quale è parte integrante la mafia che si intende combattere.

Anche in Calabria come in Sicilia il nodo da sciogliere è il rapporto mafia-potere: e per questo obiettivo, per il quale servono soprattutto nuovi indirizzi generali di intervento nel Mezzogiorno e una nuova qualità del potere, queste indicazioni sull'ordine pubblico hanno valore di un contributo, e non certo secondario.

Francesco Martorelli

Nella sciagura perirono sei marinai

Indagini riaperte per l'incendio di Augusta

CATANIA, 18. A cinque anni esatto, nel 1971, un incendio al porto di Augusta in cui perirono la vita sei marinai, la procura della Repubblica di Catania è tornata a indagare, decidendo di riaprire le indagini. Il bilancio dell'incidente (come si ricorderà, la nave « Messene II ») per la velocità eccessiva con cui eseguì la manovra d'attracco, andò ad urtare contro il pontile n. 2 della Rason, sviluppò un violentissimo incendio e non fu possibile utilizzare le scialuppe di salvataggio fu gravissimo; sei marinai perirono, altri due rimasero feriti. L'incidente, nella sua drammaticità, aveva però dimostrato l'assoluta carenza di prevenzione in caso di disgrazia in tutta la zona industriale di Augusta, Priolo, Melilli.

indicati nell'armatore della nave, nel comandante e nell'addetto alle macchine, nonché nel direttore e nel dirigente del centro antincendio della raffineria Rason, il cui pontile andò in fiamme dopo essere stato investito dalla nave « Messene ».

Numerosi, dunque, non solo i presunti responsabili, ma anche i capi di imputazione, tra i quali i più gravi, incendio colposo e omicidio plurimo. Nonostante le precise accuse, il giudice istruttore decise egualmente di assolvere con formula piena i dirigenti della Rason. L'incidente, nella sua drammaticità, aveva però dimostrato l'assoluta carenza di prevenzione in caso di disgrazia in tutta la zona industriale di Augusta, Priolo, Melilli.

Sergio Vecchia

Perquisizione a sorpresa ieri in una pensione genovese

160 milioni sospetti e armi in casa d'un noto neofascista

La somma in banconote nuove di zecca ancora nell'involucro di plastica - Si indaga sui viaggi in Spagna, Argentina e Svizzera - Collegamenti con i recenti attentati? - I legami con « La Fenice » - Forse, anche traffico di valuta

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18. Un covo neofascista, con mazzette di banconote per 160 milioni, è stato scoperto ieri notte dai carabinieri in una pensione di via Zecca, nel pieno centro di Genova: questo il risultato della perquisizione effettuata nella stanza del marito della titolare della pensione, Mauro Meli, di 30 anni, noto estremista di destra, che è riuscito tuttavia ad allontanarsi facendo perdere per ora le sue tracce. Bene in vista sul comò i carabinieri del nucleo investigativo hanno trovato mazzette ancora avvolte nell'involucro di plastica, nuove di zecca: una mazzetta con mille banconote da 50 mila lire, ed undici da mille banconote ciascuna da 10 mila lire, tutte della serie P 0071, sulla cui provenienza sono in corso accertamenti presso l'Istituto di emissione. Sembra che non si tratti di danaro derivato dai riscatti di qualche rapimento, per cui non vengono escluse le ipotesi di un bottino proveniente da rapine, o altri colpi.

Nel corso della stessa perquisizione, i carabinieri hanno rinvenuto anche altro materiale: una pistola « Luger » calibro 9, modificata per sparare proiettili 7,65, una scatola dei quali è stata trovata nel comodino. Altri oggetti rinvenuti: un passaporto montagnai beige, una parrucca da donna, cioldoni con l'ascia bipenne (il lugubre simbolo del terrorismo neofascista), altro materiale delle organizzazioni eversive.

Mauro Meli, infatti, è un noto esponente dell'estrema destra ed è stato più volte al centro di vicende giudiziarie. Nato a Roma, si era poi trasferito a Genova con la famiglia. Suo padre, Domenico Meli, fu protagonista due anni or sono di un intrucolo epidemiologico legato alla epidemia di tubercolosi fatta accusare di circonvolvere nei confronti dell'armatore per il modo in cui egli gli aveva fatto impiegare le sostanze. Il suo nome inoltre venne fatto in relazione all'organizzazione eversiva « La rosa dei venti ».

Il figlio percorse tutta la trafila dell'estremismo di destra: dalla « Giovane Italia », alla « Camice verdi » di Romano Fassio, nel 1963 si iscrisse al MSI, divenendo uno dei principali attivisti del settore volontario. Fu tra gli animatori del « Centro studi Nuova Europa », l'attuale centro di estrema destra, di cui fu presidente. Meli fu ascoltato in veste di testimone: si doveva infatti chiarire se gli imputati avevano acquistato il « Tinter » di viale Matteotti, la bomba (esplosa anticipatamente tra le gambe di Nico Azzi, mentre il dinamitatore stava predisponendo l'ordigno nella toilette di un vagone) a Genova, durante la pausa di uno dei convegni nel covo del « Centro studi Nuova Europa ». Meli depose invece sostenendo che gli « ingegneri milanesi » non si era mai mosso dai locali dell'organizzazione neofascista.

Mauro Meli era stato anche denunciato dalla magistratura romana il 17 marzo del 1968 per una aggressione neofascista all'interno della città universitaria della capitale. Più recentemente, il 25 marzo dello scorso anno, la sua abitazione di via Burenello, a Sampierdarena, era stata perquisita dall'antiterrorismo, in collegamento con la serie di attentati avvenuti in quel periodo a Savona.

Forse, proprio a seguito di quella perquisizione, il Meli, che è titolare di una tabaccheria sempre nella zona di Sampierdarena, data in gestione, decise di trasferirsi nella pensione di cui è titolare la moglie, Mirella Robbio, di 24 anni, attualmente all'estero; la pensione « Méditerranée » di via Cairoli 14, dove ieri notte hanno fatto irruzione i carabinieri. I quali hanno trovato anche tutti i documenti, passaporto e carta di identità, dell'estremista di destra. Dai timbri sul passaporto è risultato che negli ultimi tempi il Meli era stato in Spagna e in Argentina, consuete mete dei terroristi, neri, e in Svizzera, altra terra frequentata per gli aderenti alle organizzazioni eversive fasciste. Ma la Svizzera è ospitata anche per chi vuole nascondere capitali: tra gli oggetti trovati nella camera del Meli figurano anche numerose chiavi, alcune di cassette di sicurezza, in parte con la scritta Lugano. Il sostituto procuratore dottor Di Noto, che sta conducendo le indagini, ha così allargato gli accertamenti anche ai vari istituti di credito.

Sergio Vecchia

L'inchiesta a Firenze

La pista del mitra che uccise Occorsio

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18. L'attenzione degli inquirenti fiorentini che stanno conducendo le indagini sulla uccisione del giudice Occorsio, sembra si concentri sulla famosa arma usata per l'attentato. I periti balistici hanno dato una prima risposta: si tratta di un mitra « Ingram » con silenziatore prodotto negli Stati Uniti. « Tratti in criminali », è stato richiesto alla fabbrica americana, che produce una quantità limitata di questi mitra, chi siano gli esportatori di armi di cui è stato iniziato un minuzioso e lungo lavoro di ricostruzione degli spostamenti che questi mitra hanno fatto dalla fabbrica di produzione verso i mercati europei: Germania, Svizzera, Francia, Spagna, ed altri paesi arabi.

E' come cercare il classico ago in un pagliaio — ammettono gli inquirenti. Il problema, infatti, è di riuscire a trovare « quel mitra » « Ingram » che è stato usato per uccidere Occorsio. Una pista comunque che con un po' di fortuna potrebbe dare risultati sperati. Il numero del mitra da controllare è comunque molto alto.

Le indagini proseguono anche in altre città. Il dottor Vigna ha chiesto alla magistratura livornese di svolgere indagini sul presunto traffico di mitra di cui è parlato in una ormai famosa assemblea della grande loggia massonica tenuta a Roma nella primavera del 1975.

Per il ruolo avuto nel tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese

Emesso secondo mandato di cattura contro il deputato missino Saccucci

Il provvedimento del tribunale di Roma si aggiunge a quello per concorso in omicidio, in seguito ai fatti di Sezze - Ora il governo italiano può chiedere l'estradizione basandola su duplice motivazione

Gli italiani sono decisamente ritornati al treno per i loro viaggi, dopo l'aumento del carburante e dei pedaggi delle autostrade. La sensazione di questo ritorno si era avuta dagli affollamenti presso le stazioni ferroviarie; oggi la conferma è venuta da una indagine dell'Istituto centrale di statistica sul traffico ferroviario dello stato nei primi quattro mesi di quest'anno. In tale periodo, infatti, i viaggiatori che hanno scelto il treno sono stati 124 milioni e 700 mila, con un aumento del 5,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nonostante ciò, le disgrazie della strada sono sempre all'ordine del giorno. Gli incidenti stradali verificatisi in Italia nei primi tre mesi dell'anno sono stati 62.776 contro 61.189 dello stesso periodo del '75. I morti sono scesi da 2.112 a 1.881 e i feriti da 39.597 a 45.977.

Gli italiani ritornano ai viaggi in treno

Il Palio di Siena alla contrada della Civetta

SIENA, 18. La Contrada della Civetta, dopo un lungo digiuno durato per tredici anni, ha vinto con l'accoppiata regina Andrea De Gordes detto « Acone » e il cavallo Panzino, il Palio dell'Assunta, corso oggi dopo due giorni di rinvio dovuto al maltempo. In una piazza colma di folta estraneità, ma anche per la storia del colpo di stato tentato nel dicembre del 1970. Il 2 agosto il giudice istruttore di Latina, che in precedenza aveva ottenuto l'autorizzazione dalla Camera a procedere contro Saccucci e per arrestarlo (autorizzazione poi decaduta con lo scioglimento del Parlamento) spiccò il mandato di cattura per concorso morale nell'omicidio del compagno Luigi Di Rosa nel tentativo di lavoro, fecero il loro primo atterraggio sulla Luna nel 1969.



COTOBATO CITY (Filippine) — Un gruppo di scampati di Cotobato, un centro tra i più colpiti

Col passare delle ore si fa sempre più alto il numero delle vittime accertate del violento terremoto che l'altra notte ha colpito le Filippine meridionali. Sempre di più i dispersi e i senza tetto, sempre più pessimistiche le previsioni. I danni sono per ora incalcolabili: città e paesi devastati, villaggi rasi al suolo dal terremoto e dalla tremenda ondata di mare che si è abbattuta sulle coste dell'isola di Mindanao, di Basilan e di altre isole meridionali dell'arcipelago. Nella mattinata, il bilancio ufficiale delle vittime aveva superato il numero di 3 mila, mentre le autorità azzardavano la cifra complessiva di 5 mila morti; migliaia i dispersi, quasi 700 i feriti, circa novanta mila i senza tetto nella regione di Mindanao. Sulla costa di Zamboanga, a 800 chilometri dalla capitale, migliaia di persone per il terrore hanno trascorso la notte in tende da campo approntate dall'esercito o in rifugi improvvisati.

Nostro servizio

« E' stato il più grave terremoto a memoria d'uomo nelle Filippine », ha dichiarato il dottor Mariano Beltrami, direttore dei servizi di pronto intervento della Croce rossa. Le conseguenze del sisma si sono fatte catastrofiche a causa del maremoto che ha letteralmente spazzato chilometri e chilometri di coste, distruggendo abitazioni e sepolcristi. Il numero ancora incalcolabile di persone.

Probabilmente non si potranno conoscere le esatte dimensioni della catastrofe prima che siano passate delle settimane. Tanto ci vorrà per ultimare le operazioni di scavo e di ricerca, verificare le perdite dei villaggi costieri, valutare i danni causati dalla catastrofe ad abitazioni, strade, ponti, linee elettriche.

In base alle disposizioni previste per lo stato di emergenza dal governo nelle aree disastrate, il ministero delle Organizzazioni civili e di governo hanno lanciato una massiccia operazione di soccorso, nelle città e nelle campagne. Mezzi aerei continuano a far pervenire nelle zone cibo e medicinali, oltre a una gran quantità di attrezzature salvataggio. Le operazioni di estrazione delle vittime e dei feriti ancora sotto le macerie degli edifici.

La prima violenta scossa (seguita da almeno una quindicina di scosse di assestamento) aveva una intensità pari all'ottavo grado della scala Richter. L'epicentro del sisma è stato localizzato nel mare di Celebes, a sud di Mindanao.

Le due province più colpite sono Zamboanga del Sud e Maguindanao, dove le onde hanno distrutto centinaia di abitazioni sulla costa: almeno 1.300 le vittime in queste due province. Il centro di Cotobato è praticamente distrutto; si parla di 1.500 vittime.

PECHINO, 18. In Cina, dove quasi contemporaneamente al sisma delle Filippine, un forte terremoto ha colpito le aree settentrionali della provincia di Szechuan, il « Quotidiano del popolo » riporta oggi quanto già dichiarato in serata dall'agenzia « Nuova Cina »: i danni sono stati « lievi » grazie all'efficacia del servizio di previsione dei terremoti. I sismologi cinesi scrive il giornale « hanno potuto prevedere con esattezza la scossa, permettendo così di far evacuare la popolazione dalle case nella zona che avrebbe dovuto essere colpita. Inoltre, l'area in cui si è verificato il sisma (intensità attorno al 7. grado della scala Richter) sono state comunemente popolate: ciò ha indubbiamente ridotto la portata dei danni. Squadre di soccorso sono state comuniste inviate nelle zone colpite dall'interno e dall'esterno della provincia.

TOKIO, 18. Un terremoto di moderata intensità ha colpito anche, nelle prime ore di mercoledì 18, la zona centrale del Giappone, a conferma della intensa attività sismica in corso in tutta l'Asia orientale. La scossa si è verificata alle 2.19 locali ed ha avuto per epicentro la punta della

MANILA, 18. Nostro servizio

« Una radio nemica » interferisce con le trasmissioni dell'unico ricevitore utilizzabile a Tangshan subito dopo il terremoto del 28 luglio. E' quanto scrive il « Quotidiano del Popolo » raccontando, in prima pagina, come Tangshan, la città sull'epicentro del sisma, riuscì a stabilire il primo collegamento radiofonico con Pechino. Il giornale parla solo di « radio nemica », senza fornire ulteriori precisazioni.

Registrata ancora una scossa in Friuli

TRIESTE, 18. L'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste ha registrato questa mattina, alle ore 7.59, una scossa sismica di stante 100 chilometri in direzione Nord-ovest dalla stazione sismologica di borgo Grotta Gigante. Si ritiene che l'epicentro del terremoto venga a trovarsi nella zona del monte Verucchio. La magnitudo della scossa è stata valutata in 3,5 gradi della scala Richter, pari a 5 gradi della scala Mercalli. Con questa le scosse finora registrate nel Friuli sono 178.

Non si fermano all'alt: due persone ferite dai carabinieri

CATANIA, 18. Due persone, Mario Sudano, 26 anni, e Caterino Rizzo, 36 anni, entrambi incensurati, sono rimasti feriti da alcuni colpi di MAB sparati dai carabinieri. Il fatto è accaduto la notte scorsa a Mineo, in provincia di Catania. Due sottufficiali dell'Arma — uno dei quali in borghese — hanno intimato « alt » ad un moto furgone a bordo del quale si trovavano il Sudano e il Rizzo. Poiché i due non si sono fermati, i carabinieri — che stavano ricercando due evasori dal carcere di Palermo — hanno sparato le gambe ferendoli in modo non grave.

Dieci morti per un nubifragio a Nuova Delhi

NUOVA DELHI, 18. Più di dieci morti e 19 feriti gravi sono il bilancio di un violentissimo nubifragio abbattutosi per oltre 24 ore sulla capitale indiana che ha causato il crollo di alcune case e l'inondazione dei quartieri bassi della città. Per alcune ore è rimasto isolato anche l'aeroporto internazionale di Delhi.

Dieci morti per un nubifragio a Nuova Delhi